

## Il potere “passa”

### Introduzione: movimenti del potere

Nella consapevolezza che “potere” è categoria ambigua e ambivalente e che la sua mappa è spesso intricata e difficile da decifrare, mi limito a seguire il percorso - decisamente parziale - di alcuni movimenti impliciti del potere. Questa relazione prende quindi forma dall’analisi di alcuni luoghi insospettabilmente raggiunti da un potere che si fa perturbante: la vita psichica, il soggetto potente, le relazioni affettive.

### La vita psichica

Secondo la filosofa Judith Butler, il soggetto non è solo colui che patisce il potere dall’esterno, ma ne è il prodotto. La radice del soggetto consiste dunque in un assoggettamento. Dato che la vita psichica è intrisa di potere fin dall’origine, ogni forma di ribellione rischia la malinconia, perché rivolta contro qualcosa che ci appartiene. Questa prospettiva non mira a scoraggiare la contestazione delle norme, dalla quale anzi può sempre sorgere qualcosa di positivo, soprattutto là dove esse si fanno escludenti.

### Il soggetto potente

Come mostra lo straordinario commento dell’Iliade scritto da Simone Weil, il potere – che ella definisce “forza” – ha in sé qualcosa di tragicamente distruttivo. Può togliere la vita, dando la morte o umiliando il soggetto fino a farlo sentire una cosa tra le cose. Il potere vive di bugie, sostenuto dall’immaginario dei vinti, che pensano di meritare quell’annullamento e che al contempo riconoscono il fascino degli oppressori, ma sostenuto anche dall’immaginario dei vincitori, destinati a vedere infranta l’impressione della loro onnipotenza. Il potere è come una spada mortifera anche dalla parte dell’impugnatura.

### Le relazioni affettive

Le relazioni affettive nascondono spesso del potere mascherato nella forma dell’aspettativa. Là dove questa pressione neutralizza le differenze, il soggetto si trova incatenato a un destino che non gli corrisponde. Michela Marzano rilegge questa situazione a partire da una chiave personale e culturale al contempo, là dove l’ansia di prestazione non si limita a farsi udire come “voce del padre”, ma è eco di una società che non riesce a pacificarsi con i propri limiti.

### L’autorità come forza di autorizzare altri: potere convertito?

In questa seconda parte, più breve, tento di mettere alla prova il cristianesimo sul terreno del potere. Con un criterio cristologico/trinitario, si può pensare a un rovesciamento delle tre problematiche individuate?

1. La vita psichica del potere può diventare la forza per smascherarlo?
2. Si può pensare che la sua impermeabilità alla volontà dei vincitori sia il segno della sua indisponibilità, il segno di qualcosa di *sacro* che mette di fronte al fatto che esso non può appartenere mai totalmente a nessuno?
3. Si può passare da un potere *dentro* gli affetti a un potere *degli* affetti, per potervi affidare la trasformazione del mondo?

La *kenosi* del Dio incarnato, che muore e risorge sulla croce, lasciato *solo* a causa del fraintendimento messianico trionfalistico, mostra che l’onnipotenza ha la fibra della rigenerazione e della cura, e che la misericordia è il luogo della sua declinazione.

Del potere c’è bisogno, purché continuamente purificato. Il potere-su-qualcuno si fa potere di fare-qualcosa-per-qualcuno. Non si tratta di una realtà dalla forma privata: è il potere di autorizzare il soggetto a prendere posizione nel mondo a partire da sé, in un orizzonte di dipendenza non espropriante, ma filiale e fraterno. Occorre domandarsi se le strutture ecclesiali con cui tutto ciò è significato e tradotto risultino adeguate.

Lucia Vantini